



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 39

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE IMPRESE DI SERVIZI – UNIONE NAZIONALE IMPRESE RECUPERO (FISE-UNIRE), DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE RICICLATORI E RIGENERATORI MATERIE PLASTICHE (ASSORIMAP), DEL CONSORZIO DEI SERVIZI AMBIENTALI RECUPERO ACCIAI (SARA), DELL'ASSOCIAZIONE PER LA RACCOLTA, IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEI RIFIUTI DI CARTA E CARTONE (UNIONMACERI) E DELL'ASSOCIAZIONE DELLE AZIENDE DI SELEZIONE E VALORIZZAZIONE DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA (ASSOSELE)

40^a seduta: martedì 16 ottobre 2007

Presidenza del vice presidente Camillo PIAZZA

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE), dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materie plastiche (ASSORIMAP), del Consorzio dei servizi ambientali recupero acciai (SARA), dell'Associazione per la raccolta, il recupero e la valorizzazione dei rifiuti di carta e cartone (UNIONMACERI) e dell'Associazione delle aziende di selezione e valorizzazione della raccolta differenziata (ASSOSELE)

PRESIDENTE:

– PIAZZA (*Verdi*), *deputato* . Pag. 3, 6, 8 e *passim*
 PEDULLI (*Ulivo*), *deputato* 8, 18
 RUSSO (*FI*), *deputato* 8, 16, 17

CELATA, *direttore dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP)* Pag. 18
 DIANA, *presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP)* 11, 13, 16 e *passim*
 MANUNTA, *presidente del Consorzio dei servizi ambientali recupero acciai (SARA)* 20
 MARELLA, *presidente dell'Associazione delle aziende di selezione e valorizzazione della raccolta differenziata (ASSOSELE)* 22, 23
 SCAPINO, *presidente della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE)* 4, 6, 8 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: IdV; La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra.

Intervengono: in rappresentanza della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE), il dottor Corrado Scapino, presidente, accompagnato dalla dottoressa Maria Letizia Nepi, vice segretario; in rappresentanza dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materie plastiche (ASSORIMAP), il dottor Antonio Diana, presidente, e il dottor Claudio Celata, direttore; in rappresentanza del Consorzio dei servizi ambientali recupero acciai (SARA), il dottor Giorgio Manunta, presidente; in rappresentanza dell'Associazione per la raccolta, il recupero e la valorizzazione dei rifiuti di carta e cartone (UNIONMACERI), il dottor Corrado Scapino, presidente; in rappresentanza dell'Associazione delle aziende di selezione e valorizzazione della raccolta differenziata (ASSOSELE), il dottor Gianni Marella, presidente.

I lavori iniziano alle ore 11.

Audizione di rappresentanti della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE), dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materie plastiche (ASSORIMAP), del Consorzio dei servizi ambientali recupero acciai (SARA), dell'Associazione per la raccolta, il recupero e la valorizzazione dei rifiuti di carta e cartone (UNIONMACERI) e dell'Associazione delle aziende di selezione e valorizzazione della raccolta differenziata (ASSOSELE)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE), dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materie plastiche (ASSORIMAP), del Consorzio dei servizi ambientali recupero acciai (SARA), dell'Associazione per la raccolta, il recupero e la valorizzazione dei rifiuti di carta e cartone (UNIONMACERI) e dell'Associazione delle aziende di selezione e valorizzazione della raccolta differenziata (ASSOSELE).

Comunico che il presidente Barbieri, dopo il sopralluogo in Sicilia, non sta molto bene per cui non presiederà i lavori odierni. In secondo luogo, alcuni componenti della Commissione stanno ancora festeggiando la nascita del Partito democratico e quindi non saranno presenti. Inoltre, i lavori dell'Aula della Camera dei deputati oggi iniziano più tardi. Quando ci sono varie situazioni concomitanti, le audizioni sono poco partecipate. In ogni caso, come sapete, i lavori della Commissione vengono resocontati.

Il nostro obiettivo è compiere un lavoro che non può essere né sostitutivo né concomitante con quello svolto dalle Commissioni di merito di Camera e Senato. Questa Commissione di inchiesta è interessata a capire quali sono i problemi delle filiere della raccolta differenziata, in quale

modo bisogna affrontarli e quali iniziative si possono proporre al Parlamento entro il mese di dicembre.

Un altro motivo della scarsa partecipazione dei deputati ai lavori odierni è che nella Commissione ambiente della Camera dei deputati oggi prosegue l'esame del decreto legislativo n. 152 del 2006 con l'audizione del Ministro Pecoraro Scanio: si tratta di una fase cruciale dell'*iter* burocratico del decreto.

Sono il relatore della Relazione programmatica e d'indirizzo politico che questa Commissione presenterà al Parlamento e che sarà ovviamente frutto del lavoro che stiamo portando avanti con tutti i consorzi della filiera CONAI. Il nostro obiettivo è individuare i problemi e le difficoltà che s'incontrano nell'organizzazione delle raccolte differenziate nonché raccogliere le proposte innovative provenienti dal mondo del recupero delle filiere CONAI e in generale dal mondo delle raccolte differenziate. Tali proposte saranno molto utili non solo al lavoro che presenteremo al Parlamento ma anche nel contesto delle modifiche da apportare, con riferimento a quest'argomento, al decreto legislativo n. 152 che, come sapete, è ancora in fase di definizione presso il Ministero e gli organi preposti ad esprimere il parere. Credo, infatti, che i tempi della Relazione che questa Commissione d'inchiesta presenterà al Parlamento coincideranno con quelli delle Commissioni di merito. Peraltro, io e il collega presente, onorevole Pedulli, facendo parte della Commissione ambiente della Camera, svolgeremo un lavoro sinergico.

Chiedo ai nostri auditi di individuare nella fase attuale quali sono realmente le difficoltà dei sistemi che rappresentano. Il Governo e il Parlamento nutrono la speranza di andare a regime in un settore in cui la normativa non può cambiare ogni anno. L'obiettivo è trovare soluzioni non dico definitive ma che possano perlomeno valere per i prossimi dieci anni. Questo è lo spirito del lavoro della nostra Commissione d'inchiesta.

Vi chiediamo, quindi, di darci consigli in merito al percorso da intraprendere, individuando i reali problemi aperti ed elencando quello che secondo voi il Parlamento può e deve fare nei confronti del ciclo integrato dei rifiuti per avere un sistema per certi aspetti più dettagliato e incisivo rispetto alle raccolte differenziate.

Il dibattito è libero. Se avete documenti scritti, potete consegnarli agli atti della Commissione, sarà poi mia premura leggerli ed integrarli nella Relazione che presenteremo al Parlamento e che vi trasmetteremo prima della sua presentazione, in modo da inserirvi eventuali vostre integrazioni.

SCAPINO, presidente della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE). Ci presentiamo. Siamo FISE-UNIRE: FISE è la Federazione imprese di servizi di Confindustria ed UNIRE è l'Unione nazionale imprese recupero, che riguarda una serie di filiere che si occupano del riciclo in questa sede in parte rappresentate. Sono presidente di UNIRE e rappresento in particolare il settore della carta.

Ringrazio innanzitutto la Commissione per l'opportunità che ci viene offerta soprattutto in un momento per noi particolarmente delicato. Dalla forma che assumerà il decreto legislativo n. 152 dipende non poco il nostro settore, ma tornerò in un secondo momento sull'argomento.

Non ripeto alcune considerazioni che sono state da noi già svolte in diverse occasioni in presenza di altre Commissioni e da ASSOAMBIENTE nel corso di una precedente audizione, dal momento che facciamo parte della stessa Federazione. Si tratta ovviamente di opinioni che condividiamo, perciò metterò l'accento su alcune questioni relative alla raccolta differenziata e ai consorzi.

Com'è noto, uno dei problemi più grandi rispetto al successo generale ottenuto in questi anni nell'ambito della raccolta differenziata (il *trend* è stato positivo) è l'enorme differenza che si registra tra le diverse aree del Paese: per usare una metafora si può dire che l'area del Nord è entrata in Europa; il Centro ha ottenuto buoni risultati; il Sud è ancora estremamente distante.

Per quanto riguarda il Sud, pensiamo che i problemi siano ovviamente molteplici e non risolvibili con poche parole, ma alcune questioni fondamentali credo vadano poste. In primo luogo, va superato il commissariamento. Tale situazione che doveva avere il significato di una operazione forte e soprattutto dai tempi brevi, dura ormai da circa 14 anni e si sta rivelando una diffusione di responsabilità. In sostanza, il commissariamento non coinvolge i Comuni e gli enti locali. Di fatto, i commissari sono visti come la sanatoria di tutti i mali e questo non sta di certo aiutando il Sud. Credo di dire una cosa ovvia nell'affermare che – stiamo nel mezzo del problema e quindi lo avvertiamo molto bene – e se non si torna alle condizioni di normalità, sarà difficile ottenere risultati, se non ad un caro prezzo.

In secondo luogo, al Sud esiste un problema di natura economica. Svolgere un servizio efficiente comporta costi. L'area più povera del Paese non può evidentemente reggere costi alti. Tra l'altro, secondo noi, fino ad oggi è stata portata avanti una politica di sprechi assolutamente inutili, legati soprattutto agli impianti. In sostanza, sono stati finanziati gli impianti invece di finanziare le raccolte; sono stati programmati centinaia di impianti, alcuni sono stati realizzati ma manca il materiale da destinare agli stessi. Questo ha messo in crisi il nostro sistema ed è stato feroce – la Commissione lo sa bene – anche di atteggiamenti non proprio consoni: gli impianti realizzati senza il necessario materiale hanno portato le aziende a mettere in atto pratiche assolutamente da superare, cosa che potrà avvenire soltanto attraverso un raccordo tra la capacità impiantistica e le raccolte.

Si è poi speso tanto sulla questione culturale dell'informazione, che è fondamentale in presenza di bassi livelli di raccolta differenziata, tuttavia deve essere mirata e deve svolgersi insieme alle iniziative, altrimenti risulta essere solo banale propaganda, nel senso che non coglie i risultati. La mia affermazione è dovuta al fatto che se si analizzano le situazioni dell'area napoletana vi sono paesi dove la raccolta ha funzionato e per-

tanto non è un obiettivo impossibile come qualcuno sostiene; è possibile ma occorre coordinamento.

Sono tre gli aspetti che vorrei sottolineare, perché l'Italia potrà raggiungere gli obiettivi europei solo se si riesce a colmare il *gap* nelle zone in cui siamo molto indietro. Al Nord non è possibile pensare di aumentare ancora la raccolta, perché ci troviamo a livelli assolutamente europei ed è difficile andare oltre, anche perché i costi economici e ambientali sarebbero troppo alti. Una seconda problematica tristemente nota riguardante il nostro settore concerne l'assimilazione.

I proposito vorrei sottolineare che se saranno approvate le modifiche al decreto legislativo n. 152, il settore verrà pubblicizzato e non sarà più possibile per le aziende private accedere a questo mercato. Tale soluzione, tra l'altro, dà una risposta esattamente opposta a quanto il Parlamento (non noi che siamo una piccola associazione) ha indicato al Ministero; abbiamo quindi avuto la sorpresa di vedere una norma peggiorativa rispetto a quella precedente. Ritengo semplicemente che se questa fosse l'intenzione dello Stato, allora dovrebbe comprare le aziende private. Infatti, mi sembra evidente che un settore senza più mercato è destinato a morire o peggio a lavorare in condizioni pericolose; e in tal caso le aziende avrebbero solo due strade: o lavorare in assenza di garanzie e di sicurezza ambientale e lavorativa, oppure chiudere l'attività. A mio avviso quest'obiettivo politico posto dallo Stato non è assolutamente condivisibile e credo che alcuni interessi di parte delle aziende municipalizzate debbano essere considerati alla luce dei principi europei, del buonsenso e degli interessi generali.

Inoltre, quest'azione sta determinando anche un peggioramento complessivo della qualità della raccolta e ciò riguarda tutti: è infatti evidente che laddove c'è un valore economico per le merci c'è attenzione e si cerca di ottenere il meglio; laddove si paga una tassa indipendentemente da quello che si raccoglie, i risultati possono andare solo verso un peggioramento della qualità. Si tenga altresì presente che tutto questo avviene in un momento in cui siamo diventati forti esportatori di materiali come, ad esempio, la carta – caso che conosco – ma anche di altre sostanze. La partita della qualità fa sì che questi sbocchi possano o meno rappresentare una risorsa, rischiando cioè che la raccolta differenziata di qualità vada a finire in Cina, mentre quella di scarso valore finisca nelle nostre cartiere. Si sta verificando proprio questo fenomeno e la Commissione deve tenerne conto, al di là degli interessi sindacali che sto difendendo. Si tratta di un punto assolutamente essenziale.

PRESIDENTE. Avete qualche cartiera anche in Cina?

SCAPINO, presidente della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE). No, raccogliendo più carta di quella che serve e in presenza di una forte domanda proveniente dal *far east* che richiede standard di qualità alti, è evidente che se si verifica un abbassamento della qualità della raccolta, quella buona va all'estero

e quella di cattiva qualità rimane in Italia (lo dico molto banalmente); inoltre, se non si inverte la tendenza, questo fenomeno sarà sempre più accentuato. Avendo contenziosi con le cartiere, si tratta di lavoro quotidiano per noi e, in generale, la spiegazione può essere solo quella.

Un'altra questione assolutamente vitale per noi è quella dell'assimilazione, intesa come spazio di mercato. Tra l'altro, riteniamo anche che, in generale, la partita sul costo delle raccolte dei rifiuti si giochi sull'economicità; pertanto un sistema misto che avrebbe dovuto prevedere – come era nelle nostre intenzioni – un mercato pubblico e uno privato, a lungo andare avrebbe garantito che entrambi i sistemi si sarebbero assestati su certi livelli di efficienza e di difesa ambientale, cosicché ne avrebbe guadagnato tutto il Paese. Un sistema completamente pubblico, senza più nessun riferimento, corre il rischio della frammentazione, perché, essendo società *in house*, non possono uscire dalla propria competenza e quindi continuerà questa situazione italiana molto anomala, fatta di piccole aziende che hanno piccole produzioni di carta rispetto ai *panel* tedeschi e francesi. Oltre a determinare un danno, ciò significa anche essere alla mercé degli Stati stranieri perché, evidentemente, non si ha la forza per aprire sbocchi, ad esempio, in Cina; di conseguenza, come sta accadendo, i *broker* internazionali, tedeschi o americani, stanno diventando i padroni del sistema. Faccio questo ragionamento al di là delle nostre aziende, guardando alla questione con un interesse di carattere generale.

Vorrei far notare che, se si approva un testo dove l'assimilazione avviene anche nelle industrie, quindi ovunque, è facile immaginare che la seconda questione che vorrei sottoporre alla vostra attenzione riguarda i rifiuti; tale problema non attiene solo al nostro comparto ma a tutto il settore. Il nostro sistema industriale avrebbe bisogno esattamente del contrario, cioè di aziende più grandi, anche se in numero minore, ma in grado di reggere la concorrenza e di avere una qualità complessiva dell'azienda tale da consentire grandi volumi, alta tecnologia e anche gran protezione ambientale; invece, la frammentazione mista pubblico-privato in questo modo non servirà a niente.

Alcune problematiche si riferiscono poi a delle norme particolari, ma credo che la Commissione ne sia al corrente: si tratta di alcuni nodi che creano difficoltà, come quello sulla formaldeide. Farò solo un richiamo a tale proposito perché questa problematica è già stata affrontata e come ho già detto credo che questa Commissione ne sia informata.

Un'ultima questione riguarda, invece, il sistema dei consorzi. Mi sembra che la proposta di modifica del decreto legislativo n. 152 contenga un'apertura alla partecipazione dei consorzi al recupero; i consorzi hanno agevolato il raggiungimento degli obiettivi. Bisogna tuttavia evitare che diventino dei *trust*, anche se la logica consortile è assolutamente indispensabile per far partire il motore, altrimenti abbiamo visto che solo con le normative non si va avanti. Chiaramente, c'è un punto di snodo: questi consorzi non devono diventare dei *trust*, non devono condizionare il mercato; pertanto a questo riguardo occorre chiarezza. Ritengo che tali enti non debbano diventare dei pachidermi, perché i contributi utilizzati per

il loro mantenimento, piuttosto che per migliorare il sistema, diventano sostanzialmente autoreferenziali. In questo senso, la partecipazione di tutte le filiere è una condizione affinché questi elementi vengano garantiti; perché se ci sono tutti, c'è anche la possibilità di far pesare, ognuno per la sua parte, non solo i propri interessi, ma anche le proprie prerogative. Ciò potrebbe rappresentare una garanzia anche per il pubblico e potrebbe permettere una sintesi che tenga conto di tutti gli elementi.

PRESIDENTE. Le vorrei fare una domanda. Conosciamo la situazione legata al fenolo formaldeide, però lei, parlando delle cose belle e buone della raccolta differenziata della carta, ha affermato che le cartiere all'estero non rendono.

SCAPINO, presidente della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE). Non le cartiere ma il sistema. Se ho usato il termine cartiera mi correggo.

PRESIDENTE. Abbiamo notizia che, a prescindere dalle problematiche della burocrazia legata al decreto sanitario sui fenoli, purtroppo la raccolta differenziata della carta incontra la difficoltà dovuta al fatto che si paga un contributo ambientale che a volte è nel mercato, altre volte fuori, e poi – come lei diceva – le cose buone e di qualità vengono esportate e quello che rimane è destinato al mercato italiano. A questo proposito, la tracciabilità è un argomento che v'interessa oppure, al pari di altri consorzi intervenuti in Commissione la settimana scorsa, non rappresenta un vostro interesse principale?

PEDULLI. Intervengo per un chiarimento sull'affermazione secondo cui al Nord siamo quasi ai limiti delle potenzialità della raccolta differenziata, affermazione che mi ha sorpreso in quanto, venendo dal Nord, assisto alle polemiche che giornalmente si manifestano sul territorio. In qualità di amministratore locale, vorrei che chiarisse meglio se si riferisce al settore della carta oppure se parla in generale, se le aziende che rappresentate hanno problemi a supportare una spinta ulteriore. In consiglio provinciale elaboriamo dei piani provinciali che prevedono per il 2009 una raccolta differenziata del 60-65 per cento su scala provinciale. Non siamo neanche in Emilia-Romagna dove mi pare si raggiunga il 40 per cento.

RUSSO. Intendo riferirmi soprattutto alle aree in emergenza, in modo particolare alla Campania. In queste ore pare sia stata varata una nuova ipotesi di piano che prevede stazioni di trasferimento, impianti di lavorazione e piattaforme. Siete stati consultati per misurare la compatibilità degli impianti pubblici con l'esistenza di impianti privati?

SCAPINO, presidente della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE). No. Almeno a livello associa-

tivo, no. Sono state fatte consultazioni con Confindustria locale; ma non ne sono a conoscenza e quindi non posso rispondere.

Onorevole Pedulli, il ragionamento che facevo teneva in considerazione gli obiettivi europei e il fatto che il margine di recupero possibile al Sud è molto più alto di quello del Nord. Anche al Nord alcune aree sono più avanzate e altre un po' meno. La discussione sui livelli fino a cui ci si può spingere è molto più complessa perché dipende anche da fattori locali e dalla presenza o meno di impianti e non credo sia possibile una risposta univoca. La mia affermazione era ad ogni modo riferita a quello.

Quanto al chiarimento richiesto dal Presidente, la questione della qualità va letta in questo senso: fino all'anno scorso il nostro Paese è stato importatore di carta. Tutta la carta raccolta, a parte alcune tipologie particolari (ma non scendo nel tecnico), è stata sempre assorbita dal mercato nazionale; potevano al massimo esserci dei momenti di crisi ma legati a crisi di mercato; tuttavia, la bilancia commerciale era sostanzialmente a favore dell'importazione e non dell'esportazione. Con lo sviluppo della raccolta e altro ancora, dall'anno scorso esportiamo carta a livello consistente e il *trend* tenderà ancora al miglioramento. Se poi risolvessimo i problemi del Sud, la quota sarebbe destinata a diventare estremamente importante.

In questo periodo, in cui la domanda da parte della Cina è molto sostenuta, si sta evidenziando che quel tipo di mercato richiede livelli qualitativi adatti. È evidente che se la qualità della raccolta differenziata peggiorasse in maniera generale, e una parte di quella di «qualità» venisse inviata all'estero, si realizzerebbe un abbassamento del livello della qualità nel mercato italiano. Questa è la situazione che stiamo affrontando. Non sono ancora in grado di dire quanto ciò sia dimensionato, però abbiamo già sentore (anche perché siamo in contatto con le cartiere) che da tutti viene rilevato un tendenziale peggioramento, anche se non si tratta evidentemente di un processo che si sviluppa in due giorni. Inoltre, la capacità di esportare è ovviamente legata alla qualità ma più in generale è il costo dell'intero sistema ad essere legato ad essa. Certamente, un abbassamento di qualità, a prescindere da chi viene pagato, si ripercuote alla fine su tutta l'efficienza del comparto industriale.

Sulla tracciabilità non abbiamo nessun problema ma su quest'aspetto voglio essere preciso: le nostre aziende che vivono sul recupero temono soprattutto la scorrettezza, perché la garanzia della tracciabilità è per loro garanzia di esportazione. Quindi da parte nostra non c'è problema. Come la Commissione sa, il vero problema è dato dalla discrasia che da sempre c'è tra la normativa italiana e la normativa europea e i soggetti, che essendo posti a metà di questo sistema, molte volte si trovano in difficoltà. L'anno scorso abbiamo anche avuto difficoltà di esportazione, proprio per le diverse interpretazioni e applicazioni delle normative tra Stato e Stato, tra area CEE e altre aree. Tanto per essere chiari: si esportava dalla Francia la carta che invece dall'Italia non veniva esportata. Questa è una battuta, ma voglio far capire che per noi è fondamentale che ci siano

le stesse condizioni, perché altrimenti chi è più furbo rimane avvantaggiato e, paradossalmente, chi tenta di rispettare le regole è svantaggiato.

PRESIDENTE. L'interesse della Commissione d'inchiesta è chiaramente dare a tutti le stesse possibilità. Solo una breve domanda, visto che oggi è presente anche in veste di UNIONMACERI. Con l'apertura del mercato cinese, il costo che in questo momento le cartiere pagano ai recuperatori è al di sopra o al di sotto del valore di mercato?

SCAPINO, presidente della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE). Non è facile dare una risposta univoca perché i fattori da considerare sono tanti. Una parte di mercato (quella relativa al Consorzio) è legata alla valutazione della Camera di commercio; c'è poi un mercato libero che dipende molte volte dalla quantità e qualità della carta in circolazione. Su quest'argomento possiamo cercare di fornire dei dati più generali. La mia paura è citare un esempio non proprio appropriato. Ad ogni modo, la gran differenza è questa.

PRESIDENTE. Questa Commissione d'inchiesta intende capire, fra l'altro, se nei diversi settori (carta, vetro, plastica e altro) coloro che recuperano la materia differenziata pagano o meno un prezzo equo rispetto al mercato, sapendo che si sta parlando di imballaggi e che in Italia la raccolta dei rifiuti non è fatta soltanto di imballaggi; non vanno dimenticati, infatti, gli assimilabili e quella parte di mercato che non prende in esame gli imballaggi e che rappresenta il 70 per cento dei rifiuti. In che modo si possono non avere – come invece avviene a Napoli e in altri luoghi – rifiuti per strada quando gli imballaggi rappresentano una piccola parte del mercato?

SCAPINO, presidente della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE). Dal punto di vista teorico, dovrei rispondere che dovrebbe essere il mercato a fornire la media, nel senso che i prezzi delle Camere di commercio dovrebbero essere la media dei prezzi di mercato. In realtà non sempre succede così. Dipende dalla domanda e dalle aspettative; il mercato ha delle sue logiche; probabilmente la media dei prezzi si avvicina o è addirittura eguale, ma questo non avviene però giorno per giorno perché, come sapete, l'aumento della domanda può variare.

PRESIDENTE. Esiste un cartello?

SCAPINO, presidente della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE). L'unico cartello, se si può definire tale, è che il flusso che passa attraverso COMIECO va valutato; la cartiera lo paga come la Camera di commercio. Ma è così per tutti.

PRESIDENTE. La mia domanda non è legata soltanto alla carta, visto il ruolo che lei ricopre anche nell'ambito di FISE-UNIRE. Sul sistema degli imballaggi e non solo, nei settori di alcuni materiali, secondo voi esiste un cartello delle imprese di produzione delle materie seconde?

SCAPINO, presidente della Federazione imprese di servizi – Unione nazionale imprese recupero (FISE-UNIRE). Il settore più in difficoltà – ma è stato già segnalato – è sicuramente quello del vetro, che ha pochissimi produttori. Prima di lanciare l'accusa di cartello si dovrebbe provarla ma, essendo solo tre le aziende e non essendo mai riuscito a fare l'accordo, presumo che in qualche maniera ci sia qualche cartello. Non voglio però essere frainteso. Il COMIECO è uguale per tutti. È chiaro che, quando questo non corrisponde al prezzo, di fatto diventa una forzatura del mercato.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Do ora la parola al dottor Antonio Diana, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materie plastiche (ASSORIMAP).

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). Ringrazio il Presidente e i membri della Commissione per l'opportunità che ci viene offerta di esporre le istanze del nostro settore. ASSORIMAP rappresenta a livello nazionale le imprese che riciclano in genere le materie plastiche, cioè i rifiuti di imballaggi plastici sia prima che dopo il consumo.

Mi piacerebbe rendere il mio intervento più articolato per il semplice motivo che la plastica, a differenza degli altri materiali (carta, legno e vetro), rappresenta un ciclo a catena aperta. In sostanza, i riciclatori delle materie plastiche non corrispondono alle imprese di produzione di materia vergine, per cui credo sia necessario fornire a questa Commissione un quadro in un certo senso più articolato del settore.

Il nostro settore si articola su due comparti. Il primo comparto si è consolidato storicamente ancora prima della nascita dei consorzi ed è costituito da operatori indipendenti che trattano e riciclano rifiuti plastici provenienti da scarti industriali, dal commercio e dall'industria. Il secondo comparto sorge, come da prescrizione del decreto Ronchi, attraverso il sistema CONAI-COREPLA e opera prevalentemente sui rifiuti di imballaggi primari da raccolta differenziata urbana.

A partire dal 1992 il settore ha sviluppato, in simbiosi con la struttura consortile, un sistema a valle della raccolta che si è articolato su tutto il territorio nazionale, trovando un valido sbocco ai rifiuti raccolti e selezionati mediante impianti di riciclo. A valle di questi due comparti esistono impianti di trasformazione che sono stati e sono sempre più spinti a trasformare le materie prime seconde provenienti dai rifiuti plastici in prodotti.

Come prima dicevo, a differenza degli altri materiali (la carta, il vetro e il legno), la plastica presenta un ciclo aperto, nel senso che il ciclo

non si chiude intorno agli stessi produttori della materia vergine; di conseguenza i riciclatori sono l'anello mancante della catena e svolgono un ruolo significativo a livello industriale e cruciale a livello ambientale.

In altre parole, il comparto dei riciclatori di materia plastica non è un'emanazione dei prodotti di materia prima, e quindi dell'industria petrolchimica, ma piuttosto un settore di operatori indipendenti con attrezzature ed impianti specializzati che costituiscono il ponte funzionale affinché le plastiche provenienti da raccolta differenziata possano essere sottoposte al riciclo meccanico ed essere inserite nei cicli produttivi dei trasformatori.

Per la verità, abbiamo non pochi problemi, che provo a sintetizzare. Il primo problema è che i riciclatori della plastica, benché siano una componente fondamentale della filiera, non hanno un ruolo proporzionato all'interno della catena di comando. In sostanza, le figure dei riciclatori non coincidono, come nelle altre filiere, con quelle dei produttori che, a loro volta, decidono le politiche per ciascun materiale. In altre parole, essi sono indispensabili ma la loro attività si esercita a valle di decisioni operate da altri portatori di interesse. Francamente devo dire che, in molti casi, questi interessi non sempre appaiono protesi alla massimizzazione del riciclo, allo sviluppo della raccolta, al sostegno di forme più virtuose del ciclo, alla valorizzazione di attività che possono assumere una dimensione competitiva o di sovrapposizione sui mercati.

La struttura attuale dei consorzi non prevede formule partecipative che vadano a modificare questo quadro. Il mancato coinvolgimento poi del comparto dei riciclatori, cioè dell'anello mancante, rende estremamente labile la quantificazione dei dati sugli obiettivi di riciclo, stante la struttura a catena aperta. La cartiera, da una parte, produce carta vergine, dall'altra la ricicla per cui è più facile avere un quadro reale, effettivo dei dati di riciclo; nel caso della plastica, invece, con un sistema a catena aperta i dati possono essere esclusivamente documentati solo dalle imprese di riciclo.

Pongo un'altra questione. Secondo i dati dichiarati da Sistema Italia, l'obiettivo di riciclo fissato al 26 per cento è stato già superato con tre anni di anticipo rispetto al 2008. In particolare, in base ai dati dichiarati dal consorzio COREPLA, i due circuiti che agiscono a livello nazionale, ossia lo stesso consorzio e gli operatori indipendenti, hanno superato quest'obiettivo nel 2005. Andiamo a guardare attentamente i dati, sui quali vogliamo esprimere altre considerazioni.

La prima considerazione è che su 2 milioni di tonnellate di imballaggi immessi al consumo, il consorzio dichiara di aver avviato al riciclo il 26 per cento in peso dei materiali. Il primo aspetto è aver avviato e non aver effettivamente riciclato, aspetto per il quale ASSORIMAP pone all'attenzione degli organi l'esigenza di una definizione tra avviato e effettivamente riciclato. Questo perché nell'ambito delle materie plastiche un primo elemento dato è che, nell'ambito delle attività di riciclo, esiste mediamente uno scarto tra il 18 e il 25 per cento; pertanto, se 100 fosse

quello avviato al riciclo, quello effettivamente riciclato sarebbe tra l'80 e il 75 per cento.

PRESIDENTE. Plastica eterogenea?

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). Chiedo scusa per non essere stato molto chiaro. Spiego in modo migliore.

Il sistema dice che abbiamo 2 milioni di tonnellate di imballaggi immessi al consumo e che ne abbiamo riciclato il 26 per cento, equivalente a 547.000 tonnellate. Dice però di averlo avviato al riciclo, per cui la differenza tra avviato al riciclo e riciclato è che le 547.000 tonnellate sono quelle entrate nel portone delle industrie di riciclo; quelle che poi effettivamente sono state riciclate sono 547.000 meno una soglia che va dal 20 al 25 per cento, che è rappresentata da uno scarto.

PRESIDENTE. Tale scarto è dovuto al fatto che si tratta di plastiche eterogenee? Il dato relativo alle materie plastiche pregiate è minore?

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). Il sistema si muove come segue. Entra negli impianti di selezione un quantitativo di 100; l'impianto di selezione divide, per singola tipologia e per singolo materiale, i vari componenti di riciclo degli imballaggi in plastica. Se mediamente entra 100, già dal primo stadio di selezione si arriva ad 80. Questo 80, che è il 100 dei rifiuti che vanno alle industrie del riciclo, diventa poi 75-80 di effettivamente riciclato. Quindi, bisogna tenere in considerazione due dati: qual è lo scarto dalla raccolta differenziata o dalla selezione di questi rifiuti e qual è lo scarto del riciclo. Nel caso del riciclo il dato fa leva su quello che è stato avviato e non su quello che è stato effettivamente riciclato.

Il secondo aspetto è che oltre la metà delle 547.000 tonnellate dichiarate nel 2005, che ho prima richiamato, sono state realizzate da operatori indipendenti, cioè da quel primo comparto che si è costituito ancor prima dei consorzi e che opera sui rifiuti provenienti dall'industria e dal commercio.

Il terzo dato attiene a questioni di ordine metodologico. Tra l'altro, si è già tenuta una riunione la settimana scorsa e auspichiamo altri incontri per approfondire la metodologia che a nostro avviso per i due anni precedenti, cioè 2003 e 2004, pur essendosi basata sui MUD, non è stata pertinente, affidabile o con un grado di affidabilità tale da poter ritenere questo dato incontrovertibilmente reale. Infatti, il raggiungimento degli obiettivi nazionali di riciclo indubbiamente riveste un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'industria del riciclo e, conseguentemente, della raccolta differenziata. Inoltre, il risultato dichiarato fa leva su un dato di raccolta differenziata che per il 70 per cento viene conseguito nel Nord d'Italia, per appena il 16 per cento al Centro e per solo l'11 per cento al Sud.

Se ci domandiamo quali proposte potrebbero creare un meccanismo virtuoso di sviluppo e di prospettiva, in primo luogo partiamo dall'assunto, apparentemente ovvio, che il mercato delle attività d'interesse ambientale deve essere necessariamente amministrato, deve essere cioè un sistema nel quale gli operatori non si affidano esclusivamente alla logica di mercato, ma sono tenuti al rispetto di regole precise e speciali. Chiaramente tali regole devono essere di volta in volta previste, o almeno promosse, dal legislatore per il suo ruolo essenziale di equilibrio tra gli interessi della collettività e i diritti dei privati. Tale principio trova in Italia una concreta espressione (peraltro esemplare a livello europeo) nel sistema dei consorzi di interesse pubblico finalizzato alla gestione dei rifiuti: esistono, infatti, regole e responsabilità indirizzate al bene comune e alla sostenibilità, nonché formule operative in parte prescritte e in altra parte concertate volontariamente tra i soggetti della filiera interessata.

Tuttavia, dopo una significativa esperienza storica, visto che il CONAI è nato dieci anni fa, riteniamo che se si entra nel merito dei singoli funzionamenti dei sistemi si rileva un elemento di crisi comune che risiede in due fattori. In primo luogo, le formule adottate finora, che sicuramente sono state valide per la fase di avviamento, risultano statiche rispetto alla rapida trasformazione degli scenari industriali e sociali e non tengono conto delle rilevanti differenze socioeconomiche che caratterizzano le diverse aree del nostro Paese. Inoltre, i rifiuti hanno cambiato valore; in altri termini, le raccolte di rifiuti domestici e speciali generano materiale che, a differenza di quanto avveniva fino a pochi anni fa, ha assunto un concreto interesse industriale ed economico, per cui ne derivano nuove dinamiche, che richiedono a loro volta il rinnovamento delle regole di riferimento da parte degli amministratori e nuove forme di coordinamento tra gli operatori da parte degli amministrati. Noi riteniamo che questo quadro debba essere necessariamente affrontato sia per gli imballaggi che per il polietilene.

In estrema sintesi, reputiamo che se all'avvio del sistema la plastica costituiva una filiera amministrata, nel senso che i materiali raccolti venivano affidati ai riciclatori a prezzi convenzionati e stabili, oggi la situazione è totalmente diversa. Le convenzioni residue riguardano solo i rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata urbana che costituiscono poco più del 45 per cento del materiale plastico inviato al riciclo.

Tra l'altro, segnaliamo a questa Commissione che sono in corso approfondimenti con il sistema consortile – nello specifico con il COREPLA – per capire entro fine anno, a dicembre 2007, se esiste la volontà di proseguire nella determinazione di convenzioni, per poter garantire a queste imprese un minimo di stabilità e di prospettiva; viceversa, sembra che l'intenzione del consorzio COREPLA in questo caso sia creare un sistema di somministrazioni basato esclusivamente sulle aste.

Noi riteniamo, invece, che alcuni aspetti vadano necessariamente ridefiniti. In primo luogo occorre flessibilità nell'ambito dei modelli di funzionamento dei sistemi di gestione, che attualmente sono scarsamente flessibili. Rispetto agli imballaggi, il sistema è concepito «una volta e per

tutte», come se il Paese presentasse un panorama socioeconomico omogeneo ed offrisse ovunque installazioni industriali equivalenti; si evincono, pertanto, obiettivi identici per tutti, gli stessi corrispettivi di raccolta per tutti i Comuni e di selezione per ogni piattaforma.

Inoltre, la ripartizione dei ruoli tra consorzi e imprese è stata fissata quando lo scenario industriale di gestione dei rifiuti era al suo inizio e non è stata mai più messa in discussione; ciò, ha fatto sì che le formule che funzionano in alcune Regioni sono diventate inefficaci, mentre in altre il grado di efficienza complessivo è piuttosto basso. Il legislatore, che pure da tempo ha previsto uno strumento di compensazione a questa rigidità attraverso gli accordi di programma, enfatizza ulteriormente l'importanza di queste intese che sono vigilate dalle istituzioni nazionali e locali, ma che nella pratica non vengono definite e le poche attive non sono operative.

Le raccolte, quantomeno in alcune situazioni o per alcune tipologie di imballaggi, potrebbero essere gestite in modo diverso; non vi neghiamo che stiamo assistendo allo sviluppo di sistemi alternativi di raccolta, per esempio nell'ambito dei rapporti con la grande distribuzione, che alcuni operatori italiani ed europei stanno tentando di mettere in piedi.

Un altro aspetto concerne la rappresentatività e la composizione dei consorzi di filiera, in questo caso del consorzio COREPLA, piuttosto che POLIECO. La composizione attuale dei consigli di amministrazione dei consorzi di filiera non prevede un adeguamento della rappresentatività dei riciclatori, tale da armonizzare i poteri di riciclo con quelli di raccolta. Riteniamo che la suddetta armonizzazione si debba attuare e che dovrebbe determinare la concertazione di una ripartizione armonica dei ruoli per un processo decisionale condiviso. In altre parole, i riciclatori, quantomeno per la catena aperta delle materie plastiche, dovrebbero partecipare alle politiche di settore, alla pianificazione delle attività in relazione ai vincoli di legge (obiettivi nazionali), agli equilibri economici settoriali (criteri di sussidiarietà) e alle convenienze ambientali (impiego di materiale plastico riciclato in condizioni di qualità definite). Oggi il processo decisionale della filiera degli imballaggi non rispecchia questo scenario: attualmente chi decide sul sistema del riciclo, non è chi ricicla.

Vorrei poi soffermarmi su altri due aspetti: gli strumenti economici per l'ambiente e la tracciabilità. Un mercato amministrato funziona grazie ad un uso mirato dello strumento economico, finalizzato a favorire le attività e i risultati a maggior valenza ambientale. L'attuale appiattimento dei meccanismi economici che regolano la transizione, a partire dalla raccolta differenziata, ha condotto ad una generale demotivazione degli operatori e a una preoccupante opacità rispetto all'efficienza e all'effettiva destinazione dei flussi dei materiali raccolti.

PRESIDENTE. Se queste considerazioni sono già scritte nella relazione possiamo darle per lette.

RUSSO. Nel ragionamento che faceva mi manca un tassello; non riesco cioè a capire dove ASSORIMAP prenda la plastica né chi ve la porta.

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). ASSORIMAP rappresenta delle imprese di riciclo. Il settore si muove su due ambiti: da un lato ci sono le imprese che lavorano esclusivamente nel riciclare rifiuti di imballaggi provenienti dall'industria, dal commercio o scarti di produzione industriale...

RUSSO. Tanto per capirci, si tratta di due filiere: una arriva direttamente dal sistema industriale e commerciale, un'altra passa attraverso il sistema CONAI. Vorrei sapere come sono distribuite in percentuale le quote delle due filiere.

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). Considerando 100 il riciclato dichiarato, il 55 per cento proviene dagli operatori indipendenti, quindi quelli che operano sul mercato dell'industria e della grande distribuzione.

RUSSO. Lo fanno perché scelgono di stare sul mercato o perché sono costretti per via del sistema CONAI?

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). Lo fanno storicamente da molti anni.

RUSSO. Quindi non sono interessati al sistema CONAI.

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). Da una parte non sono interessati, dall'altra non c'è una quantità sufficiente per soddisfare la domanda di tali imprese che, quindi, trovano una fonte di approvvigionamento nello sbocco dell'industria e del commercio.

RUSSO. Onestamente continuo a non capire. Il problema non è quanta plastica c'è in giro, nel senso che se c'è plastica 100 gli operatori competono su di essa. Vorrei capire invece se questi operatori hanno interesse a competere sul sistema CONAI o non sono interessati a ciò dal momento che traggono la loro soddisfazione imprenditoriale nel settore del commercio e dell'industria.

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). No. Da tempo questi operatori ci sottolineano le loro difficoltà e ci illustrano le loro istanze. Una parte di queste imprese, ancorché operi in settori specifici (trattare ad esempio solo *film*), ha e potrebbe avere un interesse in tal senso ma, non avendo

una prospettiva in termini di disponibilità di materiale, si limita a stare in quell'ambito.

RUSSO. Chi dovrebbe dar loro questa prospettiva? Il CONAI?

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). Certo. Questo rispetto allo sviluppo della raccolta differenziata urbana o su superficie pubblica.

RUSSO. Il CONAI come fa a scegliere alcune aziende?

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). Il CONAI, in questo caso il COREPLA...

RUSSO. Parlo di CONAI per semplificare.

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). Certo. Esiste una struttura di soggetti che opera da molti anni con il COREPLA.

RUSSO. È stato chiaro.

PRESIDENTE. Quello affrontato dall'onorevole Russo è uno degli argomenti principali che questa Commissione d'inchiesta affronterà. È del tutto evidente che il dato relativo agli obiettivi previsti dalla Comunità Europea del 26 per cento raggiunto tre anni fa e presentato da ASSORIMAP rappresenta sia gli uni che gli altri operatori. Poi però si scopre che il 55 per cento di tale percentuale è rappresentato da operatori *extra* convenzione e il 45 per cento...

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). In questo caso il Consorzio non contribuisce in forma economica.

PRESIDENTE. Sì, ma è per avere chiaro il quadro: gli «operatori *extra* COREPLA» prendono il contributo dal Consorzio?

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). No, assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi non prendono il contributo COREPLA e diventa complicato giustificare che si rientra nella normativa europea.

Vorrei ora formulare una domanda, anche se non so se il dottor Diana mi potrà rispondere. Delle 547.000 tonnellate riciclate dal COREPLA quante sono non solo avviate al recupero ma rigenerate, recuperate, trasformate in materia prima?

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). Le 547.000 tonnellate sono quelle che COREPLA dichiara di aver avviato a riciclo.

CELATA, direttore dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). Sono Claudio Celata, direttore di ASSORIMAP. Chiedo la parola per portare un chiarimento.

Nel corso di questi anni la mancanza di attività di prevenzione ha portato, in fase di selezione del riciclo, ad avere un miscuglio di materie plastiche che, purtroppo, sono famiglie e non materiali omogenei. Un esempio: poiché in Italia non esiste un premio per chi produce un imballaggio riciclabile o una penalizzazione per chi produce un imballaggio non riciclabile, si crea una situazione per cui una bottiglia in PET (che è un materiale plastico), rivestita completamente di un'etichetta in PVC, nell'impianto di riciclo viene classificata PVC e quindi, scartata, così uscendo dalla filiera del PET. Le lamelle metalliche, ad esempio, creano dei problemi, come lo crea lo *scotch* per pacchi, che è PVC, sul *film*. Questo è lo scarto tra avviato ed effettivamente riciclato.

PRESIDENTE. Questo mi è chiaro. In tal senso, credo che uno dei compiti che la Commissione dovrà affrontare è quello della modifica del decreto ministeriale n. 203 del 2003.

La mia opinione – lo dico ai colleghi – è che è sbagliato dare i contributi ai Comuni (Accordo CONAI-ANCI) senza che questi acquistino qualche riprodotto. Occorrerebbe per lo meno inserire dei parametri in percentuale – non chiedo il 100 per cento – rispetto al contributo che i Comuni ricevono per vincolarlo a favore degli acquisti verdi. Un esempio: è come se si dessero al Comune di Milano 700 milioni di euro all'anno a condizione che lo stesso acquisti almeno 350.000 euro di materie seconde, così aprendo un mercato. Credo che l'eterogeneo rappresenti ancora una buona fetta di questo materiale di cui una parte viene incenerita – così dando un contributo per l'incenerimento, il che a mio parere è veramente sbagliato –, un'altra parte va in discarica o in altri posti. A tal fine è per noi importante conoscere l'opinione, eventualmente anche le intuizioni, di ASSORIMAP sull'utilità di creare un mercato delle materie seconde, insieme a tutto il sistema della filiera.

PEDULLI. La mia prima domanda riguarda la tendenza ai consumi nel settore delle plastiche. Noi politici ci affanniamo a parlare sempre della necessità di ridurre la produzione ai consumi, però le tendenze sono sempre in crescita, in particolare in questo settore, dove ormai si va verso il confezionamento. Qual è attualmente il *trend* dei consumi? A ciò si aggiunge la questione relativa al rapporto tra consumi soddisfatti e materia prima e materia prima seconda.

Con riferimento alle modalità di raccolta, si è detto che va bene un'ampia flessibilità, anche se non è indifferente ciò che si raccoglie, perché lo scarto aumenta e quindi anche le forme e le modalità credo siano

molto significative. Voglio capire se siete semplicemente coloro che recepiscono oppure se cercate un'interlocuzione con le aziende di gestione. Infatti, avete detto che ognuno fa quello che vuole e lo fa bene e mi pare sia esattamente così.

Nella legge finanziaria dell'anno scorso abbiamo posto un obiettivo con riguardo alle buste di plastica il cui utilizzo va superato entro un certo termine. Vorrei sapere cosa sta succedendo in proposito, se c'è già una tendenza forte verso quell'obiettivo oppure se quanto abbiamo detto è stato «acqua fresca».

DIANA, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori materia plastiche (ASSORIMAP). L'andamento dei consumi delle materie plastiche è leggermente superiore all'andamento del PIL; dai dati che ricordo siamo attorno al 2,8-3 per cento di crescita annuale. La plastica rappresenta una materia prima molto flessibile; ad esempio, negli ultimi anni l'utilizzo delle bottiglie in PET è cresciuto nei settori del latte, dell'olio e recentemente addirittura del vino. In ogni caso cresce più dell'andamento del PIL.

Quanto alla flessibilità, negli ultimi anni il sistema industriale di riciclo delle plastiche, non solo si è articolato su tutto il territorio nazionale, con una forte presenza in molte Regioni, ma molti degli operatori hanno sistemi integrati, il che significa che dove esiste un impianto di riciclo, esistono impianti di selezione nella maggior parte dei casi in cui i nostri associati operano nell'ambito della raccolta di rifiuti *post* consumo. In taluni casi – almeno tre o quattro in Italia – sono integrati su tutte le frazioni. Mi spiego meglio: esistono impianti di selezione, in molti casi impianti di PET, in altri casi impianti di selezione e impianti per trattare film HD, contenitori per *shampoo*; ma in altri casi ancora – almeno quattro in Italia – esistono sistemi in cui vi sono l'impianto di selezione e l'impianto che ricicla PET, HD, LD, vale a dire sistemi chiusi.

Credo che dalla lettura del documento che ho fornito, il quadro potrà essere più organico. Provo ad ogni modo a sintetizzarlo: è evidente che per questo sistema, che pure ha dato dei forti risultati in termini di sviluppo del sistema industriale per il riciclo, facciamo fatica negli ultimi anni ad immaginare una prospettiva. Questo per un motivo fondamentale. In primo luogo, abbiamo raggiunto gli obiettivi del riciclo. In secondo luogo, abbiamo un divario tra il Nord, il Centro e il Sud del Paese che non riusciamo a colmare. Non riusciamo ad intravedere prospettive di sviluppo.

La nostra posizione è favorevole alla struttura del sistema consortile italiano, nel caso specifico il consorzio COREPLA e i consorzi. Abbiamo probabilmente bisogno di un ruolo più proporzionato rispetto alla rappresentatività del settore del riciclo e quindi degli interessi del riciclo stesso. Contestualmente però, per le differenze che esistono nel Paese dal punto di vista sociale, economico, culturale e industriale, l'accordo di programma o uno strumento più flessibile potrebbe consentire agli operatori

di intrattenere rapporti più diretti con il territorio, con chi raccoglie, con la pubblica amministrazione.

Concludo su quest'aspetto dicendo che i riciclatori, ancorché strutturati, non hanno la possibilità materiale, fisica, normativa, giuridica e tecnica di sviluppare un sistema di raccolta diretta o di intrattenere rapporti diretti tra l'industria del riciclo, chi raccoglie e i cittadini. In sostanza, i riciclatori sono in una posizione a valle di un sistema operativo e decisionale per cui si riflettono su di loro l'andamento, le prospettive, le politiche di questi sistemi.

PRESIDENTE. Chiedo la cortesia agli ultimi auditi di sintetizzare i loro interventi, visto anche il bel lavoro fatto da ASSOSELE sul piano cartaceo.

Do la parola al dottor Manunta, presidente del Consorzio dei Servizi ambientali recupero acciaio (SARA).

MANUNTA, presidente del Consorzio dei Servizi ambientali recupero acciaio (SARA). Rappresento la SARA, un'associazione di imprese convenzionata con il CNA, ossia il Consorzio nazionale acciaio, sia per la promozione che per l'esecuzione delle convenzioni relative all'avvio al riciclo degli imballaggi in acciaio. La SARA è un'associazione composta da 6 imprese e 50 piattaforme collegate, diffuse su tutto il territorio nazionale. La SARA nel 2006 ha realizzato, in collaborazione con la CNA, il quantitativo complessivo di 130.000 tonnellate su un totale della CNA di 388.000 recuperate.

Ritengo sia da sottolineare il fatto che, nell'ambito di questo quantitativo globale, la SARA ha raccolto 118.000 tonnellate di rifiuti provenienti dalle utenze domestiche, ossia raccolte su superficie pubblica, e cioè oltre l'80 per cento di ciò che ha realizzato il CNA (142.000 tonnellate). È appunto quella di operare nel campo del rifiuto di origine domestica la vocazione della nostra Associazione. Il recupero del rifiuto di origine domestica è senza dubbio la parte più qualificante dell'attività, proprio perché nell'ambito dei rifiuti urbani è maggiore il rischio che il materiale finisca allo smaltimento e non al recupero.

Ritengo molto importante evidenziare che il risultato di avvio al riciclo degli imballaggi in acciaio (67 per cento) è senz'altro soddisfacente in termini globali, ma che ciò è attribuibile in maggior misura ai flussi di origine industriale, da sempre recuperati dal mercato, mentre nei flussi di origine domestica troppo materiale finisce, insieme agli RSU, allo smaltimento in discarica o alla termovalorizzazione.

Mentre, per quanto concerne i flussi di origine industriale, essi sono ben monitorati dal CNA, per quanto riguarda invece i flussi di origine domestica, su di essi occorre focalizzare e concentrare maggiore attenzione e risorse.

A questo proposito è da segnalare che la nostra Associazione che, per conto del CNA effettua la promozione del recupero degli imballaggi in acciaio di origine domestica nei confronti delle Pubbliche Amministrazioni,

trova nelle stesse spesso una certa disattenzione anche perché gli imballaggi in acciaio rappresentano rispetto agli altri tipi di imballaggio (carta, vetro, plastica) una quota relativamente modesta.

Si deve aggiungere che fare raccolte differenziate monomateriali, vista anche la scarsa entità del prodotto, potrebbe mettere in notevole difficoltà la cittadinanza, la quale si troverebbe di fronte ad una miriade eccessiva di cassonetti. Inoltre, è difficilmente distinguibile la lattina di alluminio o quella di ferro e quindi la raccolta differenziata monomateriale è quasi inesistente.

Le nostre 130.000 tonnellate sono in buona parte composte dalla raccolta multimateriale, ossia il ferro accoppiato ad altri tipi di materiale. A nostro avviso, bisognerebbe puntare sull'ulteriore sviluppo di questo tipo di raccolta, non essendo concretamente percorribile la raccolta monomateriale degli imballaggi in acciaio. Ma anche in questo caso si incontrerebbero problemi, perché non sempre le altre filiere gradiscono la coabitazione.

Data la natura del ferro che ha tanti difetti, ma almeno ha il pregio di essere magnetico, suggerisco di focalizzarsi su un'altra forma di intercettazione del rifiuto di imballaggio in acciaio, ancor più facilmente praticabile: la selezione per via elettromagnetica del rifiuto urbano tal quale o nelle ceneri post-combustione.

Sottolineo il fatto che la maggior parte dei Comuni, in ogni caso divide i rifiuti finalizzando il secco al CDR e l'umido al *compost* e deve comunque deferizzare. Si tratta di un filone di intercettazioni diverso dalla raccolta differenziata che ritengo doveroso, opportuno e conveniente sviluppare. Tale modalità alternativa od integrativa della raccolta differenziata classica è, tra l'altro, prevista dall'art. 9 dell'Allegato tecnico dell'Accordo Anci-Conai.

Un'altra possibilità per sviluppare il recupero dei rifiuti di imballaggi in acciaio è quella di intervenire nell'ambito delle raccolte congiunte con frazioni merceologiche similari. Più precisamente: le amministrazioni comunali usualmente organizzano la raccolta differenziata dei c.d. ingombranti, in buona parte materiali ferrosi, nell'ambito dei quali si potrebbe attivare una maggior sensibilizzazione al conferimento degli imballaggi in acciaio, non tanto da parte delle utenze domestiche, quanto da parte delle utenze ad esse assimilate (comunità, mense, ristoranti, ecc.).

Riassumendo riteniamo che, per un efficace sviluppo del recupero dei rifiuti di imballaggio in acciaio di origine domestica, oltre alla raccolta differenziata, sia opportuno sviluppare anche le forme di intercettazione alternative o integrative, quali la selezione meccanica dei rifiuti urbani ed anche la loro raccolta nell'ambito dei c.d. ingombranti.

Ricordo, per concludere, le due fondamentali particolarità dei rifiuti di imballaggio in acciaio: l'essere facilmente separabili per via elettromagnetica e l'assenza di potere calorifico, da cui deriva la mancanza di qualsiasi prospettiva di recupero energetico (l'eventuale incenerimento comporterebbe semmai un dispendio energetico). Sulla base di tali considerazioni, riteniamo che occorra attivare tutte le vie percorribili per incremen-

tare il recupero degli imballaggi in acciaio di origine domestica, per buona parte dei quali esiste ancora l'effettivo pericolo di finire in discarica o comunque allo smaltimento.

PRESIDENTE. In merito alla questione della raccolta, come Commissione chiederemo al Governo non dico di fare un regolamento ma quanto meno di indicare il modo attraverso cui svolgere le raccolte differenziate. A volte il multimateriale diventa tal quale e in alcune Regioni è addirittura diverso il colore dei cassonetti dei rifiuti, per cui le persone fanno fatica a capire dove depositarli.

Nel passaggio successivo, i consorzi da voi rappresentati potranno darci qualche indicazione sulle norme regolamentari da emanare in merito alla raccolta differenziata, ovviamente separando le aree urbane del Nord, del Centro e del Sud del Paese. L'altra difficoltà che stiamo rilevando è che non esiste un unico linguaggio nell'ambito dei sistemi di raccolte differenziate e dei costi, per cui alcuni Comuni spendono molte risorse in un certo sistema mentre altri risparmiano. Credo quindi utile chiedere alle imprese private di darci una mano su quest'argomento.

Do ora la parola al dottor Marella, presidente dell'Associazione delle aziende di selezione e valorizzazione della raccolta differenziata (ASSO-SELE).

MARELLA, presidente dell'Associazione delle aziende di selezione e valorizzazione della raccolta differenziata (ASSO-SELE). Come ultimo audit sfrutto alcuni vantaggi. Il primo è che dovremo fissare un prossimo appuntamento per approfondire la questione, ma questo non spetta a me deciderlo. In secondo luogo, l'amico Manunta che mi ha preceduto, ha spiegato che almeno per alcune frazioni merceologiche la raccolta multimateriale è indispensabile, altrimenti non verrebbero letteralmente raccolte.

ASSO-SELE è un'associazione che riunisce le aziende che effettuano la separazione e la selezione della raccolta differenziata. Separazione è un termine che usiamo quando parliamo della raccolta multimateriale; mentre, selezione è un termine che usiamo per individuare quelle azioni che si compiono dopo la separazione, come – per esempio – la selezione per polimero della plastica. È una distinzione che non esiste nella normativa e nel linguaggio corrente, e che forse andrebbe in qualche modo recepita, come andrebbe recepita nella normativa anche la fisionomia della raccolta multimateriale.

Concordo assolutamente con voi nel momento in cui dite che diventa tal quale. Non posso però concordare con le notevoli resistenze operate dai consorzi di filiera (non per l'alluminio o il metallo), obbligati a questo tipo di raccolta, i quali tendono a delegittimare la raccolta differenziata.

Cercando di riassumere brevemente la memoria, che ho lasciato agli atti e sulla quale faccio molto affidamento, visto che la nostra associazione viene audita per la prima volta, posso dire che, avendo un punto di vista trasversale rispetto alle sei filiere merceologiche che compongono

il sistema CONAI, ASSOSELE ha contemporaneamente un vantaggio e uno svantaggio. Si tratta, infatti, di uno svantaggio economico, ma di un gran vantaggio culturale, anche se si sa che con la cultura e con i concetti le aziende vanno poco avanti.

Da questo punto di vista, non condivido molto la semplificazione che veniva fatta assimilando il CONAI a tutto il pacchetto delle filiere merceologiche, perché all'interno di questo consorzio va compiuta una distinzione radicale tra i sistemi a catena chiusa e quelli a catena aperta. In questi anni, i primi hanno tratto notevoli vantaggi dall'azione del sistema CONAI, un'azione virtuosa e fondamentale, al fine di portare il nostro Paese in condizioni di virtuosa eccellenza rispetto al panorama del recupero in giro per l'Europa; tale pratica, però, va in parte tarata perché presenta delle criticità. Nel caso delle filiere a catena chiusa, il Contributo ambientale CONAI (CAC), che è la fonte, l'alimentazione economica del sistema, ha svolto un ruolo di controllo del mercato e di sostegno del recupero. Non è un caso che tanto COMIECO, quanto COREVE, redistribuiscono alle vetrerie e alle cartiere un contributo per il riciclo, né che all'interno dei consorzi a catena chiusa, fatta eccezione per il COREVE, per i motivi che diremo, si presti attenzione alle cosiddette frazioni merceologiche similari.

La raccolta differenziata della carta, oggi, è sia selettiva d'imballaggi, quanto congiunta di imballaggi più frazioni merceologiche similari, cioè la carta grafica in genere. L'Accordo quadro ANCI-CONAI, nel momento in cui nasce la seconda edizione, disegna una percentuale di *default* di imballaggi nella raccolta congiunta che è inferiore al 25 per cento e ciò significa che il 75 per cento è carta da macero. Questa carta da macero viene oggi acquisita dalle cartiere a 3,8 euro a tonnellata e poiché, come ricordava il dottor Scapino, il nostro Paese è diventato esportatore di macero, tale materia viene collocata sul mercato, in particolare del *far east*, a prezzi medi superiori ai 90 euro a tonnellata.

PRESIDENTE. Quindi il dottor Scapino non ha risposto bene.

MARELLA, presidente dell'Associazione delle aziende di selezione e valorizzazione della raccolta differenziata (ASSOSELE). Non è un caso che recentemente (anzi, è proprio di questi giorni) una delle grosse realtà di questo comparto, come l'azienda municipalizzata bresciana, abbia chiuso un accordo con un imprenditore privato per la collocazione sul mercato della frazione merceologica simile, abbandonando quella porzione di convenzione COMIECO, perché la parte relativa alla raccolta congiunta è ovviamente una scelta perdente per qualsiasi amministrazione pubblica.

Diverso è il caso di COREVE, che non ama le frazioni merceologiche similari, né la raccolta multimateriale per un ragionamento che, però, non è tanto motivato da necessità tecniche collegate al recupero. La raccolta multimateriale, infatti, è stata ferocemente osteggiata da COREVE, motivandola soprattutto con il fatto che il numero di travasi e le opera-

zioni di separazione successive producono un'eccessiva frammentazione del vetro, e ciò renderebbe impossibile distinguere le particelle di ceramica che, come tutti sanno, rendono particolarmente fragile il manufatto.

Oggi, però, alcuni degli associati ASSOSELE che fanno la raccolta di vetro, plastica e lattine, si occupano anche di produzione di pronto al forno; viene, cioè, realizzato del rottame di vetro pronto al forno per le vetrerie. In alcuni impianti di proprietà di vetrerie, o partecipati o controllati da vetrerie, come il grande stabilimento di ECOGLASS di Lonigo, in provincia di Vicenza, riconducibile al Gruppo Saint Gobain, si lavora proprio per il fine di renderlo poi compatibile con i processi successivi di fonderia. Non è pertanto vero che la frammentazione elimina la possibilità di recupero del vetro; il motivo è sostanzialmente un altro.

Lei prima, signor Presidente, parlava di cartello e io non mi sento di pronunciare questo termine che fa tremare i polsi; piuttosto parlerei, da una parte, di oligopolio e, dall'altra, del rovescio della medaglia dell'oligopolio, cioè l'oligopsonio, vale a dire la possibilità di fare concentrazione sugli acquisti, dato che nel caso delle vetrerie se ne può parlare sicuramente. La condizione in cui un fornitore di pronto al forno ha un unico cliente e, quindi, non ha la possibilità di spuntare margini sulla lavorazione di altre filiere merceologiche rappresenta un vantaggio talmente evidente e grosso che la raccolta multimateriale è osteggiata dalle vetrerie proprio per questo, cioè per avere davanti un fornitore che abbia soltanto quel cliente e non possa pensare anche alla plastica o alle lattine.

Il vero problema del sistema è proprio che non possiamo fare ragionamenti con la stessa logica su consorzi a catena aperta e chiusa. In questo momento, per esempio, è in fase di discussione il rinnovo del contratto per i centri di selezione COREPLA, che, come diceva poco fa il presidente Diana, è un consorzio a catena aperta, in quanto i produttori appartengono alla filiera della chimica tradizionale italiana, mentre i riciclatori sono altri soggetti ed è vero che potrebbero essere concorrenti dei produttori. Tuttavia, oggi COREPLA è governato dalla chimica, non da altro, e non è un caso che contrariamente ai consorzi a catena chiusa, che del CAC hanno questo aspetto vantaggioso, abbia mantenuto invariato il proprio CAC da dieci anni, benché oggi COREPLA registra una perdita strutturale di quasi 9 euro per ogni tonnellata di rifiuto d'imballaggio che digerisce.

In queste condizioni, può ben immaginare come si svolgerà questo rinnovo di contratto, mentre la dinamica del CAC all'interno del sistema CONAI, a rigore, avrebbe dovuto essere esattamente al contrario: i consorzi a catena aperta dovrebbero aver raddoppiato il loro CAC, mentre quelli a catena chiusa oggi dovrebbero ridurlo, posto che quel contributo, come l'IVA, purtroppo non è un costo di sistema, ma è socialmente diffuso, in quanto lo paga il consumatore finale.

Tutto ciò premesso, la questione è abbastanza articolata e intricata, ma mi consenta di svolgere alcune considerazioni su quanto sta avvenendo oggi – e so che lei ha pochissimo tempo per questo – in tema di revisione del decreto legislativo n. 152 del 2006. In primo luogo, oggi appare poco

sostenibile quella che, ai tempi del decreto Ronchi, era una scommessa. L'articolo 38 di quel provvedimento, tra le tre possibilità date ai produttori per organizzare il loro obbligo di recupero, imponeva un vincolo di sei mesi dalla data di entrata in vigore della norma per scegliere se organizzarsi autonomamente, aderire a un consorzio, o attivare un sistema di restituzione. Oggi, questo vincolo rimane sotto altre spoglie e sostanzialmente viene ribadita l'unicità e l'obbligatorietà dei consorzi, il che significa ribadire oggi situazioni, quantomeno, di posizione dominante e condizioni di criticità che già esistono.

Sempre in riferimento ai consorzi, aggiungo un'altra foglia di fico: rimangono aperte opzioni formali alternative, né può essere diversamente, altrimenti l'Europa ci sbatte fuori dalla porta. Per esempio, queste opzioni formali alternative sono ristrette alla gestione dei propri rifiuti d'imballaggio da parte dei produttori, senza alcun vincolo di reciprocità. Questi potrebbero quindi diventare matti a selezionare solo i propri, mentre il consorzio di filiera raccoglie tutto e loro non raggiungerebbero mai l'obiettivo. Ma sono dati messi là.

La presenza dei recuperatori/riciclatori nei consigli dei consorzi, è sicuramente un fatto di rilevante importanza per quanto riguarda il consorzio a catena aperta; non è assolutamente una novità per i consorzi a catena chiusa. Già oggi le vetrerie sono presenti in COREVE, le cartiere in COMIECO e via dicendo. Quindi, certe soluzioni un po' facili forse andrebbero approfondite.

C'è poi un ulteriore e ultimo aspetto che mi permetto di richiamare alla vostra attenzione: ai selezionatori interessa ben poco se ciò che selezionano viene da rifiuti di imballaggio o da altro. Ai selezionatori interessa un ragionamento per materiali. In questo senso si sta muovendo l'Europa, maturando un indirizzo che forse dovrebbe essere tenuto presente per evitare di mettere al mondo una legge che già presenti delle caratteristiche di superamento.

Ho così concluso, ma conto su un successivo approfondimento.

PRESIDENTE. Certamente, anche perché le Commissioni ambiente di Camera e Senato dovranno affrontare la questione dell'Europa, che sta andando sui materiali, e non soltanto sul vecchio sistema degli imballaggi. In Commissione dobbiamo essere più attenti su quella parte del decreto Ronchi (i consorzi, ad esempio) che non si può dire sia sorpassata, visto l'ottimo lavoro che il sistema CONAI ha fatto fino ad ora, ma rispetto alla quale oggi ci si sta muovendo in altra direzione.

Dicevo prima che gli imballaggi rappresentano una piccola parte rispetto al materiale plastica, carta e via dicendo. Credo che la proposta che la Commissione farà andrà in quel senso; speriamo che il Governo ci ascolti ma non ne dubito trattandosi di un decreto delegato. Credo che questa volta si potrà quantomeno ragionare – sulla base della proposta che sarà approvata dal Consiglio dei Ministri e che verrà poi presentata in Parlamento – della ridefinizione complessiva del sistema CONAI, per rispondere alle indicazioni cui la Comunità europea si sta pian piano avvi-

cinando. Pertanto, ritengo che rispetto alla questione dei materiali sia asodato il principio del libero mercato e che in questo modo si vada incontro anche alle vostre esigenze. Se passerà quest'indicazione, il COREPLA, il COREVE e altri consorzi avranno alcuni settori di intervento rispetto al materiale complessivo.

Ai rappresentanti di ASSOSELE, che sono forse i più esperti, chiedo di darci delle indicazioni, vista la vostra esperienza in tutta Italia, per arrivare a formulare una proposta ovviamente non di dettaglio ma più complessiva. Possiamo confrontarci su questo tema ed eventualmente organizzare, al termine di queste audizioni, un piccolo convegno, se i colleghi Russo e Pedulli mi aiuteranno. Entro dicembre potremmo incontrarci intorno ad un tavolo, prevedendo una presenza più ampia, per avere ulteriori consigli e poi presentare al Parlamento la relazione che vi ho anticipato ad inizio seduta. Fermo restando che il nostro impegno è capire dove è l'illecito, dove sono le difficoltà del sistema e non sovrapporci alle Commissioni di merito, il nostro obiettivo è individuare le modalità di prevenzione degli illeciti.

Ringrazio tutti i nostri ospiti per il contributo che hanno dato ai nostri lavori e dichiaro concluse le audizioni.

I lavori terminano alle ore 12,25.

